

Relazione sull'andamento dell'inflazione a Genova nel confronto con il dato nazionale (1947-2026)

Premessa

L'analisi dei numeri indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), elaborati dall'Istat per l'Italia e per il Comune di Genova, consente di ricostruire l'evoluzione dell'inflazione lungo quasi ottant'anni di storia economica nazionale.

Nel complesso, il profilo dell'inflazione genovese appare fortemente correlato a quello nazionale. Le principali fasi economiche – ricostruzione postbellica, crescita degli anni Sessanta, shock petroliferi degli anni Settanta, disinflazione degli anni Novanta, stabilità monetaria dell'era euro e recente crisi energetica post-pandemica – si manifestano a Genova con tempistiche sostanzialmente coincidenti rispetto al quadro italiano.

Tuttavia, l'analisi evidenzia alcuni periodi nei quali il differenziale tra il dato locale e quello nazionale assume dimensioni significative, riflettendo le peculiarità economiche, produttive e territoriali del capoluogo ligure.

Il secondo dopoguerra: rapida crescita dei prezzi e prime divergenze (1947-1950)

Nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale la dinamica inflazionistica è caratterizzata da una forte instabilità.

Nel 1947 l'indice medio annuo risulta quasi identico:

- Italia: 65,0
- Genova: 65,1

Negli anni successivi emerge invece una moderata differenza a favore del dato nazionale.

Anno	Italia	Genova
1948	68,8	66,5
1949	69,8	68,0
1950	68,9	67,2

Lo scarto oscilla tra 1,5 e 2,3 punti indice. Pur non assumendo dimensioni eccezionali, rappresenta il primo periodo nel quale l'inflazione genovese si colloca stabilmente sotto la media italiana.

Gli anni della stabilizzazione (1951-1969)

Tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta si osserva una sostanziale convergenza tra le due serie.

La fase del cosiddetto “miracolo economico” determina una crescita ordinata dei prezzi, accompagnata da elevati tassi di sviluppo e da una sostanziale stabilità monetaria.

Per oltre un quindicennio gli scarti rimangono generalmente inferiori a un punto indice:

Anno	Italia	Genova
1955	84,8	84,0
1960	97,2	97,5
1965	124,9	124,7
1969	106,2	105,5

In questa fase non emergono particolari differenze territoriali e il comportamento di Genova risulta pienamente allineato al contesto nazionale.

Gli shock petroliferi e la grande inflazione degli anni Settanta

La prima grande discontinuità della serie storica è rappresentata dalle crisi energetiche del 1973-1974 e del 1979-1980.

L'aumento del costo del petrolio genera una forte pressione sui prezzi in tutti i Paesi industrializzati, con effetti particolarmente rilevanti per un'economia manifatturiera e importatrice di energia come quella italiana. Le serie storiche Istat mostrano infatti un'improvvisa accelerazione dell'inflazione a partire dal 1973.

Primo shock petrolifero

Anno	Italia	Genova
1973	122,4	122,9
1974	146,2	145,3
1975	171,3	171,8
1976	199,6	199,7

Le differenze rimangono contenute, ma comincia a delinearsi una tendenza che diventerà evidente nel decennio successivo: Genova tende a registrare livelli dei prezzi leggermente superiori alla media italiana.

Secondo shock petrolifero

La seconda crisi energetica produce effetti ancora più marcati.

Anno	Italia	Genova
1978	132,8	134,8
1979	153,7	155,9
1980	186,2	188,8

Nel 1980 il differenziale raggiunge 2,6 punti indice, il valore più elevato fino a quel momento.

Il triennio 1983-1985: il massimo divario storico tra Genova e Italia

La fase più significativa dell'intera serie storica è rappresentata dal periodo compreso tra il 1983 e il 1985.

In questi anni l'inflazione nazionale continua a diminuire rispetto ai picchi registrati all'inizio del decennio, grazie alle politiche di contenimento monetario, alla riduzione delle spinte salariali e al graduale riassorbimento degli effetti degli shock petroliferi. L'inflazione italiana rimane tuttavia elevata, attestandosi ancora intorno al 9% medio annuo nel 1985.

In questo contesto Genova registra invece una dinamica dei prezzi sensibilmente più sostenuta.

Anno	Italia	Genova	Differenza
1983	158,8	162,0	+3,2
1984	175,6	180,2	+4,6
1985	190,7	196,3	+5,6

Il differenziale del 1985 rappresenta il massimo scostamento rilevato nell'intero periodo 1947-2026.

Il ruolo dei prezzi energetici

L'analisi economica del periodo suggerisce che una parte importante della divergenza sia riconducibile alla particolare esposizione dell'economia genovese ai costi energetici.

All'inizio degli anni Ottanta Genova era infatti caratterizzata da:

- uno dei principali porti commerciali del Mediterraneo;
- una forte presenza di industria pesante;
- attività siderurgiche e meccaniche ad elevato consumo energetico;
- importanti infrastrutture logistiche e di trasporto.

Gli aumenti dei prezzi del petrolio si trasmettevano quindi con maggiore intensità all'economia locale attraverso:

1. aumento dei costi portuali e della movimentazione merci;
2. incremento dei costi industriali nei comparti energivori;
3. crescita delle tariffe di trasporto;
4. aumento del costo dei servizi urbani e dell'abitazione.

Gli effetti degli shock energetici continuarono inoltre a propagarsi attraverso i meccanismi della scala mobile e dell'indicizzazione salariale, che caratterizzavano il sistema economico italiano del periodo.

Confronto con le altre grandi città italiane

Nel contesto nazionale Genova non rappresentava un caso isolato.

Le principali città industriali del Nord Italia – in particolare Milano e Torino – mostravano anch'esse livelli di inflazione mediamente superiori alla media nazionale. Le differenze territoriali erano infatti una caratteristica frequente degli anni Ottanta, periodo nel quale le grandi aree urbane industrializzate risultavano maggiormente esposte agli effetti dei rincari energetici e delle tensioni salariali.

Tuttavia Genova presentava alcune specificità:

- maggiore dipendenza dal traffico marittimo;
- forte concentrazione di attività portuali;
- elevata presenza di industria pesante;
- struttura urbana complessa e costi logistici superiori alla media.

Questi elementi contribuirono probabilmente ad amplificare la trasmissione dei rincari energetici rispetto ad altre realtà urbane.

Dal punto di vista economico, Genova risultava pertanto più vicina alle grandi città industriali del triangolo industriale che alle città a prevalente vocazione amministrativa o terziaria, come Roma o Firenze.

Gli anni Novanta: convergenza e stabilizzazione

La successiva fase di preparazione all'Unione Monetaria Europea determina un progressivo riassorbimento delle differenze territoriali.

Anno	Italia	Genova
1990	106,1	106,2
1991	112,9	113,1
1992	118,9	118,8
1995	114,1	114,1

L'allineamento tra le due serie diventa pressoché perfetto e le divergenze osservate negli anni Ottanta scompaiono quasi completamente.

Il lungo periodo di bassa inflazione (1996-2020)

Tra la seconda metà degli anni Novanta e il 2020 si registra la fase di maggiore stabilità dei prezzi dell'intera serie storica.

L'introduzione dell'euro, la globalizzazione dei mercati e la riduzione strutturale dell'inflazione comportano un forte avvicinamento dei livelli territoriali.

Unico elemento degno di nota è il fatto che nel decennio 2000-2010 Genova presenti talvolta un indice inferiore alla media italiana:

Anno	Italia	Genova
2005	125,3	122,3
2010	137,3	133,8

Nel 2010 il differenziale raggiunge circa -3,5 punti indice, il maggiore scostamento a favore del dato nazionale dopo il dopoguerra.

Lo shock energetico del 2021-2025: il ritorno delle divergenze

La crisi energetica successiva alla pandemia e alle tensioni geopolitiche internazionali riporta l'inflazione su livelli che non si osservavano da decenni.

Anche in questo caso Genova evidenzia una crescita dei prezzi superiore alla media nazionale.

Anno	Italia	Genova
2021	104,2	106,0
2022	112,6	115,3
2023	118,7	123,0
2024	119,7	124,1
2025	121,4	125,9

Il differenziale raggiunge:

- +4,3 punti nel 2023;
- +4,4 punti nel 2024;
- +4,5 punti nel 2025.

Pur rimanendo inferiore al record del 1985, si tratta della maggiore divergenza osservata negli ultimi quarant'anni.

La coincidenza tra questo fenomeno e una nuova fase di forte incremento dei prezzi energetici suggerisce una certa continuità con quanto osservato negli anni Ottanta: ancora una volta le caratteristiche portuali, logistiche e infrastrutturali della città sembrano accentuare la trasmissione degli shock energetici ai prezzi locali.

Il ruolo del porto nella trasmissione degli shock inflazionistici

Per comprendere le ragioni della maggiore intensità dell'inflazione registrata a Genova nella prima metà degli anni Ottanta è necessario considerare il ruolo che il sistema portuale rivestiva nell'economia cittadina.

Negli anni Ottanta il porto di Genova rappresentava il principale scalo marittimo italiano per traffici commerciali e uno dei più importanti del Mediterraneo. L'attività portuale costituiva il fulcro di un complesso sistema economico che comprendeva trasporti, logistica, cantieristica navale, industria siderurgica, meccanica pesante e servizi collegati alla movimentazione delle merci.

In tale contesto, gli aumenti del costo dell'energia non producevano effetti limitati ai soli consumi finali delle famiglie, ma si trasmettevano all'intera filiera economica locale:

- incremento dei costi di bunkeraggio e dei combustibili marittimi;
- aumento dei costi di movimentazione nei terminal portuali;
- maggiore onerosità del trasporto terrestre collegato alle attività portuali;
- crescita dei costi logistici e distributivi;
- aumento dei costi produttivi delle industrie connesse al porto.

Il porto costituiva quindi un importante meccanismo di propagazione degli shock energetici all'economia urbana. Mentre in altre città una parte dell'aumento del prezzo del petrolio si traduceva direttamente in maggiori costi di riscaldamento o trasporto, a Genova si sommavano anche gli effetti derivanti dall'intera economia portuale e industriale.

Ne derivava una maggiore sensibilità dell'indice dei prezzi al consumo rispetto ai movimenti dei mercati energetici internazionali.

L'effetto della scala mobile

Un ulteriore elemento fondamentale per interpretare la divergenza osservata tra Genova e il dato nazionale è rappresentato dalla cosiddetta **scala mobile**, il sistema di indicizzazione automatica delle retribuzioni all'aumento del costo della vita, in vigore in Italia fino alla metà degli anni Ottanta.

In presenza di elevata inflazione, il meccanismo generava un effetto di retroazione:

1. aumentavano i prezzi dell'energia;
2. aumentava l'inflazione;
3. aumentavano automaticamente i salari;
4. le imprese trasferivano sui prezzi parte dell'incremento del costo del lavoro;
5. l'inflazione continuava ad alimentarsi.

Questo processo, noto come *spirale prezzi-salari*, ebbe particolare rilevanza nelle aree caratterizzate da una forte presenza di occupazione industriale e da elevata sindacalizzazione.

Genova presentava entrambe le caratteristiche.

Nei primi anni Ottanta il territorio cittadino era ancora caratterizzato dalla presenza di:

- cantieri navali;
- comparto siderurgico;
- grandi imprese industriali;
- aziende pubbliche e parapubbliche;
- attività portuali ad alta intensità di lavoro.

In tali settori la scala mobile contribuiva a trasferire rapidamente gli aumenti dei prezzi energetici nei costi salariali e successivamente nei prezzi finali.

La progressiva riduzione del meccanismo di indicizzazione, culminata nel cosiddetto "decreto di San Valentino" del 1984 e nei successivi accordi di politica dei redditi, rappresentò uno degli strumenti principali utilizzati per rallentare l'inflazione nazionale.

È significativo osservare che proprio tra il 1984 e il 1985, quando il differenziale tra Genova e Italia raggiunge il massimo storico, l'economia locale stava ancora assorbendo gli effetti accumulati nel decennio precedente.

Confronto con le altre città portuali italiane

L'analisi comparativa suggerisce che il comportamento di Genova presenta diverse analogie con altre grandi città portuali del Paese, pur mantenendo caratteristiche proprie.

Trieste

Trieste condivideva con Genova:

- forte vocazione marittima;
- presenza di traffici internazionali;
- specializzazione nei servizi portuali.

Tuttavia, la struttura industriale triestina risultava meno estesa rispetto a quella genovese. Per questo motivo l'economia cittadina era relativamente meno esposta agli effetti derivanti dall'industria energivora.

Venezia

Anche Venezia presentava un importante sistema portuale e industriale, in particolare nell'area di Porto Marghera. In questo caso il legame tra attività industriali e costi energetici risultava molto forte. Tuttavia, il peso demografico e produttivo dell'area industriale sulla città era diverso rispetto al modello genovese, maggiormente integrato tra porto e tessuto urbano.

Napoli

Napoli costituiva un altro grande porto nazionale ma presentava una struttura economica più orientata ai servizi, al commercio e alle attività amministrative. L'esposizione agli shock petroliferi risultava quindi meno diretta rispetto a Genova, dove il complesso porto-industria rappresentava una quota molto più rilevante dell'economia locale.

Livorno

Livorno svolgeva funzioni strategiche nei traffici marittimi nazionali ma operava su una scala economica notevolmente inferiore rispetto a Genova. L'impatto delle dinamiche energetiche sull'intero sistema urbano risultava pertanto meno intenso.

Il confronto con il triangolo industriale

Dal punto di vista inflazionistico, il paragone più appropriato per la Genova degli anni Ottanta non è probabilmente con le altre città portuali, bensì con le grandi città del triangolo industriale.

Milano, Torino e Genova condividevano infatti alcuni elementi strutturali:

- elevata industrializzazione;
- forte presenza di occupazione manifatturiera;
- intensa sindacalizzazione;
- rilevante applicazione dei meccanismi della scala mobile;
- forte dipendenza dai consumi energetici.

La differenza consisteva nel fatto che Genova concentrava contemporaneamente:

- la funzione industriale;
- la funzione logistica;
- la funzione portuale.

Questa triplice esposizione rendeva il sistema economico locale particolarmente vulnerabile alle variazioni dei prezzi internazionali dell'energia.

Una chiave interpretativa anche per il periodo recente

L'esperienza degli anni 1983-1985 offre una chiave di lettura utile anche per comprendere la recente divergenza osservata nel periodo 2021-2025.

Sebbene il contesto economico sia profondamente diverso e il peso dell'industria pesante sia oggi molto inferiore rispetto agli anni Ottanta, Genova continua a essere caratterizzata da una forte centralità delle attività portuali, logistiche e dei trasporti.

Non sorprende pertanto che le maggiori differenze rispetto al dato nazionale si siano manifestate ancora una volta in coincidenza con una fase di forte aumento dei prezzi energetici.

La comparazione storica evidenzia infatti una costante: nei periodi di normale andamento dell'inflazione Genova tende a convergere verso la media italiana; nei periodi caratterizzati da shock energetici internazionali, invece, le peculiarità del sistema economico locale tendono ad amplificare la trasmissione degli aumenti di costo ai prezzi al consumo, determinando differenziali più elevati rispetto alla media nazionale.

Conclusioni

L'analisi dell'andamento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati nel periodo 1947-2026 evidenzia come la città di Genova abbia condiviso, nel lungo periodo, le medesime traiettorie inflazionistiche che hanno caratterizzato l'intero Paese. Le grandi trasformazioni dell'economia italiana – dalla ricostruzione postbellica al miracolo economico, dalle crisi petrolifere degli anni Settanta all'ingresso nell'Unione Monetaria Europea, fino alla recente

crisi energetica internazionale – trovano puntuale riscontro anche nell'evoluzione dell'indice genovese.

La forte correlazione osservata tra le due serie conferma che, in condizioni ordinarie, l'inflazione locale è prevalentemente determinata da fenomeni macroeconomici nazionali e internazionali. Per lunghi periodi storici, infatti, le differenze tra Genova e il dato medio italiano risultano contenute e spesso inferiori a un singolo punto indice.

L'elemento di maggiore interesse emerge tuttavia dall'analisi delle fasi di shock economico, durante le quali le peculiarità strutturali della città tendono a produrre effetti differenziali significativi.

In particolare, il triennio 1983-1985 costituisce il momento di massima divergenza dell'intera serie storica. In quegli anni Genova registra livelli dei prezzi superiori alla media nazionale fino a oltre cinque punti indice. Tale fenomeno non appare casuale, ma riconducibile alla particolare struttura economica della città, caratterizzata allora dalla contemporanea presenza di:

- uno dei principali porti commerciali europei;
- un esteso apparato industriale e siderurgico;
- attività cantieristiche e meccaniche ad elevato consumo energetico;
- una forte concentrazione di occupazione operaia e portuale.

L'interazione tra shock energetici, elevata intensità industriale e meccanismi di indicizzazione salariale amplificò la trasmissione dell'inflazione al sistema economico locale. In quel contesto il porto non rappresentava soltanto un'infrastruttura logistica, ma il centro propulsore di una vasta economia urbana nella quale i rincari dell'energia si propagavano lungo l'intera filiera produttiva e distributiva.

L'analisi comparata suggerisce inoltre che Genova condividesse alcune dinamiche con le altre grandi città industriali italiane, in particolare Milano e Torino, ma presentasse una vulnerabilità aggiuntiva derivante dalla concentrazione delle funzioni industriali, logistiche e portuali in uno spazio urbano relativamente ristretto. Tale caratteristica rendeva l'economia cittadina particolarmente sensibile alle oscillazioni dei mercati energetici internazionali.

Particolarmente significativo è il fatto che una dinamica analoga, seppur in un contesto economico profondamente mutato, si sia ripresentata durante la recente crisi inflazionistica del 2021-2025. Anche in questa occasione Genova ha mostrato livelli di inflazione superiori alla media italiana, con differenziali superiori ai quattro punti indice. Benché il peso dell'industria pesante risulti oggi molto inferiore rispetto agli anni Ottanta, la centralità del porto, della logistica, dei trasporti e dei servizi collegati alla movimentazione delle merci continua a rappresentare un fattore di particolare esposizione agli shock energetici e ai rincari dei costi di trasporto.

Da una prospettiva storica emerge quindi una costante: Genova tende a convergere verso la media nazionale nelle fasi di stabilità economica, mentre manifesta una maggiore intensità inflazionistica nei periodi caratterizzati da forti tensioni sui mercati energetici internazionali.

Questa evidenza conferisce alla serie storica genovese un valore interpretativo particolarmente importante. Essa dimostra come la struttura economica di una città possa influenzare l'intensità con cui gli shock globali si trasmettono ai prezzi locali e come il ruolo strategico svolto dal porto continui ancora oggi a rappresentare uno degli elementi distintivi dell'economia urbana.

In conclusione, il confronto tra il dato nazionale e quello genovese non evidenzia soltanto differenze statistiche, ma riflette l'evoluzione stessa del sistema economico della città: dalla grande fase dell'industrializzazione portuale del secondo dopoguerra alla trasformazione verso un'economia maggiormente orientata alla logistica, ai servizi e ai traffici internazionali. Le due principali divergenze osservate – quella degli anni Ottanta e quella successiva alla pandemia – appaiono infatti accomunate da un medesimo denominatore: la particolare esposizione di Genova agli shock energetici e ai costi della mobilità delle merci, fattori che hanno storicamente reso il capoluogo ligure uno dei territori italiani più sensibili alle grandi discontinuità dell'economia internazionale.